Mensile libertario luglio-agosto 2013 anno 12 - n.159 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952
SU INTERNET: www.cenerentola.info

Lavavetri sul Ponte Sant'Angelo (foto Mario Rebeschini)

ATTUALITA'

Turchia, Brasile, Siria: quando il gioco si fa duro

Crisi economica: Il gradino in basso

Intervista con la OASL sulle mobilitazioni in Brasile

Siria: Quante "pentole strategiche"!

CINEMA

La quinta stagione

To the Wonder

TEATRO

(S)oppressori di coscienze - interludi etico-teatrali

L'opinione del rosmarino

MUSICA

Draba Trio: Gipsy Manouche e Balcani

LIBRI

Moi, Jean Jaurès, candidat en 2012…

ZIRUDELLA

Zirudella delle "larghe intese"

FUMETTO

Storia di Tito Vezzio e della bella Fillide

di Marco De Luca

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

Turchia, Brasile, Siria: quando il gioco si fa duro

Nel corso del mese di giugno sono accadute parecchie cose: è esplosa, inattesa, una rivolta in Turchia; è esplosa, ancora più inattesa, una rivolta in Brasile. Gli avvenimenti che continuano a funestare la Siria e, più in generale, il Vicino Oriente, erano invece largamente preannunciati, purtroppo.

Prevengo le critiche: qualcuno dirà che il gioco si è fatto duro, e da un pezzo, in molte altre parti del mondo; e dirà anche che parlare di ciò che accade nei tre paesi citati significa soltanto scimmiottare, magari maldestramente, l'informazione somministrata dai media di regime. A chi pensa questo rispondo: è ben vero che esistono paesi all'interno dei quali ci si scanna da decenni, e che ai loro abitanti le manifestazioni di Istanbul e San Paolo farebbero sorridere (ciò che accade in Siria, invece, molto meno), ma è anche vero che Turchia, Brasile e (fino a un certo punto) anche la Siria, fanno parte, sia pur marginalmente, di quella società occidentale che ha condiviso nel corso del Novecento, modelli, aspirazioni, ideologie. Pertanto, osservare ciò che si verifica da quelle parti può aiutarci a capire cosa potrebbe accadere dalle nostre.

In Turchia tutto è cominciato dalla difesa di un parco cittadino: sembra ovvio che si trattasse di un pretesto, piuttosto che di una causa. In verità, buona parte del popolo turco si è fortemente europeizzata e mal sopporta la politica autoritaria di Erdogan. Non a caso qui, sia pure assai confusamente, la ribellione ha assunto una caratterizzazione progressista.

Diverso è il discorso per quanto concerne il Brasile: come ci spiegano i libertari intervistati (a pagina 8), là la rivolta, cominciata su iniziativa della sinistra per protestare contro i prezzi dei trasporti, ha assunto strada facendo connotazioni ambigue, arrivando, in alcune situazioni, a caratterizzarsi in senso apertamente reazionario.

E se riguardo al Brasile si può parlare di ambiguità, molto peggiore sembra essere l'evolversi della rivolta siriana: secondo quanto afferma (a pagina 6) il Passatore, bande di sunniti fanatici avrebbero preso il controllo delle aree sottratte al regime di Assad, prefigurando una società autoritaria ed oscurantista. Dalla "primavera", in poche parole, si starebbe passando direttamente all'inverno.

Tutto questo non deve stupire: la lotta di classe, così come la lotta antiautoritaria, non è mai finita. Dovunque il popolo, periodicamente, si ribella a chi lo sfrutta e lo opprime. Ciò che è cambiato, nel corso degli ultimi decenni, è la forza attrattiva del socialismo: se ancora sul finire del Novecento, chi si ribellava lo faceva, sia pure confusamente, con la prospettiva di una società di liberi e uguali, oggi tale prospettiva non attrae più le masse popolari. In gran parte è colpa del fallimento del cosiddetto "socialismo reale", in parte minore, ma non trascurabile, è anche colpa dell'inconcludenza di noi libertari.

Che cosa suggerisce questa constatazione con riferimento alla situazione italiana?

In primo luogo che, se la situazione economica non migliorerà (e, come ci

(foto USI-AIT)

spiega Toni Iero a pagina 4, non accenna a migliorare) anche in Italia potranno verificarsi, da un giorno all'altro, delle rivolte: la lotta di classe, come dicevo, non è finita e quella contro le caste che ci governano, neppure.

In secondo luogo, che non ci si deve aspettare, in alcun modo, che tali rivolte assumano caratteristiche di sinistra: per la maggior parte degli Italiani la sinistra si identifica con Enrico Letta, con Bersani o, al massimo, con Vendola, persone che guadagnano un sacco di soldi e non fanno nulla per mutare la condizione dei meno abbienti. Quanto alla sinistra libertaria, dove è presente, è considerata poco più che un fenomeno folkloristico, quando non una setta di pazzi pericolosi. In questo contesto, non è neppure da escludere che, come è avvenuto in alcune località brasiliane, i manifestanti assaltino le sedi della sinistra o che, come avviene in Siria, si diffonda fra i ribelli il fanatismo religioso.

Occorre dunque, finchè si è in tempo, intervenire pesantemente sul piano culturale, facendo capire che il socialismo non è quello che è stato instaurato nel corso del Novecento dalle dittature bolsceviche ma, casomai, quello che si cercò di costruire in Spagna nel 1936; e che i libertari, quelli veri, lo vogliono costruire con la gente e non attraverso inutili azioni esemplari. Occorre far leva sul buon senso, piuttosto che sul ribellismo; le rivolte probabilmente non mancheranno, come ho detto, a prescindere da noi: ciò che occorre è che vadano nella direzione giusta, verso una società di liberi e uguali.

Occorre, inoltre, che questo lavoro culturale sia portato avanti con mezzi adeguati alla vastità del compito. La riattivazione dell'Unione Sindacale Italiana, sezione italiana dell'AIT (Associazione Internazionale dei Lavoratori), attuata con preveggenza alla fine degli anni '70, ha rappresentato un tentativo in tal senso: non ha avuto il successo sperato, nemmeno tra i libertari, ma è grazie a quel progetto visionario che oggi i libertari possono organizzare lotte e proclamare autonomamente scioperi nel mondo del lavoro, è grazie a quel progetto visionario che, ogni tanto, si vedono sventolare, anche in televisione, le bandiere rossonere in contesti diversi dalla solita, minoritaria, manifestazione antagonista.

Anche Cenerentola, nel suo piccolo, ha rappresentato un tentativo in tal senso: dieci anni fa abbiamo provato a fare un quindicinale e, poco dopo, a distribuirlo nelle edicole: non abbiamo avuto il successo sperato, nemmeno fra i libertari; ci ritroviamo a fare un mensile, distribuito, per lo più, in abbonamento. Ma, come dimostra la nostra collaborazione con l'editore Galzerano, siamo pronti a costruire insieme a chiunque abbia un simile sentire. E a rilanciare, non appena sarà possibile.

Luciano Nicolini

Istanbul: giovani davanti a un cinema (foto Luca Baroncini)

Il gradino in basso

Un confronto tra le maggiori economie europee (Germania, Francia, Regno Unito, Italia e Spagna) con riferimento ad alcune delle principali grandezze economiche mostra risultati poco lusinghieri per il nostro Paese.

(foto Mario Rebeschini)

Raffrontando la situazione del primo trimestre del 2013 con quella del 2007 emergono risultati assai indicativi: in termini di prodotto interno lordo (medie mobili a 4 termini), l'Italia mostra la peggiore performance. Il dato italiano è inferiore a quello del 2007 del 7,4% (Spagna -4,6%, Regno Unito -1,8%, Francia +0,2% e Germania +3,4%).

Se guardiamo la produzione industriale (medie mobili a 4 termini), i dati rilevano un -27,7% per la Spagna, -21,5% per l'Italia, -13,7% per la Francia, -12,9% per il Regno Unito e -1,5% per la Germania.

Il tasso di disoccupazione, dal gennaio 2007 all'aprile 2013 è aumentato di 18,6 punti per la Spagna, di 5,8 punti per l'Italia, di 2,2 punti per la Francia e il Regno Unito ed è diminuito di 3,9 punti per la Germania.

Le vendite al dettaglio (medie mobili a 4 termini) hanno registrato una caduta del 26,7% in Spagna, del 5,7% in Italia, dello 0,4% in Germania e sono salite del 4,1% e del 4,9% rispettivamente nel Regno Unito e in Francia.

Dal 2007 al 2012 il debito pubblico, misurato in rapporto al Pil di ogni Stato, è cresciuto di 49,1 punti per la Spagna, di 44,7 punti per il Regno Unito, di 25,8 punti per la Francia, di 22,9 punti per l'Italia e di 17,2 punti per la Germania.

Queste statistiche confermano come la Germania sia l'unica tra le grandi nazioni europee ad aver recuperato, in qualche caso anche superato, il livello di attività economica pre-crisi. Francia e Regno Unito mostrano andamenti, tutto sommato, simili. La crescita del debito pubblico di Londra è stata però maggiore, legata anche alla necessità di intervenire in supporto al proprio sistema finanziario. La Spagna paga, in termini di caduta occupazionale e di consumi, la crisi del settore su cui aveva imperniato la propria crescita economica: l'immobiliare. Inoltre, la necessità di salvare le banche coinvolte nel crack dell'edilizia ha determinato il forte incremento del peso del debito pubblico (ricordiamo che, tuttavia, la Spagna partiva da una bassa incidenza delle passività statali sul Pil: erano appena il 36,3% nel 2007).

L'economia italiana ha sempre avuto una maggiore varietà di settori produttivi rispetto alla Spagna, per cui gli effetti della crisi appaiono meno eclatanti su variabili come occupazione e vendite al dettaglio. Tuttavia, il nostro Paese si classifica nelle posizioni peggiori in quasi tutte le graduatorie, tranne che nella crescita del debito pubblico. Questo suggerisce due riflessioni. In primo luogo, la politica fiscale restrittiva (la cosiddetta austerity) risulta essere stata applicata con estrema rigidità proprio nella sfortunata penisola in cui viviamo. In secondo luogo, è probabile che, con riferimento agli ultimi anni, le pessime prestazioni economiche italiane siano, almeno in parte, legate ad un eccesso di stretta fiscale.

Il problema attuale è che, senza una decisa inversione di rotta, continuerà l'emorragia imprenditoriale. Sono migliaia le imprese costrette a chiudere per la mancanza di prospettive reddituali. Le uniche aziende che continuano a reggere sono quelle in grado di vendere all'estero, ma questo insieme rappresenta solo una ridotta quota del nostro sistema produttivo.

Fare l'elenco dei provvedimenti necessari per tirarci fuori da questi guai richiederebbe troppo spazio. Inoltre, occorre considerare che numerose misure

manifesterebbero effetti solo in tempi lunghi. Tuttavia, appare evidente come la revisione del carico fiscale rappresenti uno degli interventi più urgenti da attuare.
È necessario ridurre sensibilmente il peso delle imposte sulle attività produttive, lavoro in primis. Certo, qualcuno potrebbe far notare che le risorse per abbassare le tasse sui redditi medio-bassi sono molto scarse. A questa obiezione bisogna rispondere su due piani: da un lato, per quanto riguarda l'immediato, è urgente focalizzare le poche disponibilità finanziarie pubbliche per il rilancio della produzione (anche per questo motivo, la pura e semplice eliminazione berlusconiana dell'Imu è una stupidaggine). Dall'altro, ma qui si parla di complesse scelte strategiche che richiedono più tempo per essere decise e realizzate, il vero nodo dei conti pubblici è rappresentato dall'onere per gli interessi passivi sul debito. Finché il tasso di interesse medio sul debito pubblico continuerà ad essere superiore al 4% (con un'inflazione all'1,6%) e, di conseguenza, si pagheranno circa 90 miliardi di euro all'anno per il servizio del debito, non si riuscirà a fare nessuna seria politica economica pubblica. È un argomento importante e ne riparleremo in futuro.
Il grave rischio che corre oggi il nostro Paese è una riduzione strutturale della propria dimensione economica. In altre parole, potremmo non essere più in grado di recuperare il livello di prodotto interno lordo del 2007. Quando un numero rilevante di imprese chiude, non solo aumenta la disoccupazione e si riduce il reddito, ma vanno perse competenze non facilmente recuperabili. Le conseguenze potrebbero essere sorprendenti. Se, come traspare dai numeri, l'Italia scendesse di un gradino nella scala gerarchica delle nazioni sviluppate, non ci sarebbe alcuna ripresa economica in grado di farci tornare "come prima". Assisteremmo, con tutta probabilità, ad un progressivo scivolamento dalla situazione cui siamo stati abituati a vivere negli ultimi anni verso un quadro sociale drasticamente più povero. Con tutte le conseguenze del caso.

Toni Iero

Festa dell'USI-AIT a Fiumaretta di Ameglia (SP) 12/13/14 luglio

Nei giorni 12, 13 e 14 luglio si terrà a Fiumaretta la festa dell'Unone Sindacale Italiana (USI-AIT).
Questo il programma (provvisorio):

Venerdì 12/07/2013

Incontri (ore 18)
Sanità
Un taglio al giorno
toglie il medico di torno...
La situazione della ASL1 Toscana
parteciperanno
Comitato SOS Sanità
Associazione Frediani
Lavoratrici Dussmann

Concerti (ore 22)
Gruppo Musicale
"Psychofarmer"

Sabato 13/07/2013

Incontri (ore 18)
"Crisi Italia"
con Francesco Carlizza

Concerti (ore 22)
Orchestra Filarmonica
Fatica e Sudore
– canzone-teatro

Domenica 14/07/2013

Incontri (ore 18)
Presentazione
Unione Sindacale Italiana
Presentazione del giornale
Lotta di Classe
con Colby - USI Modena

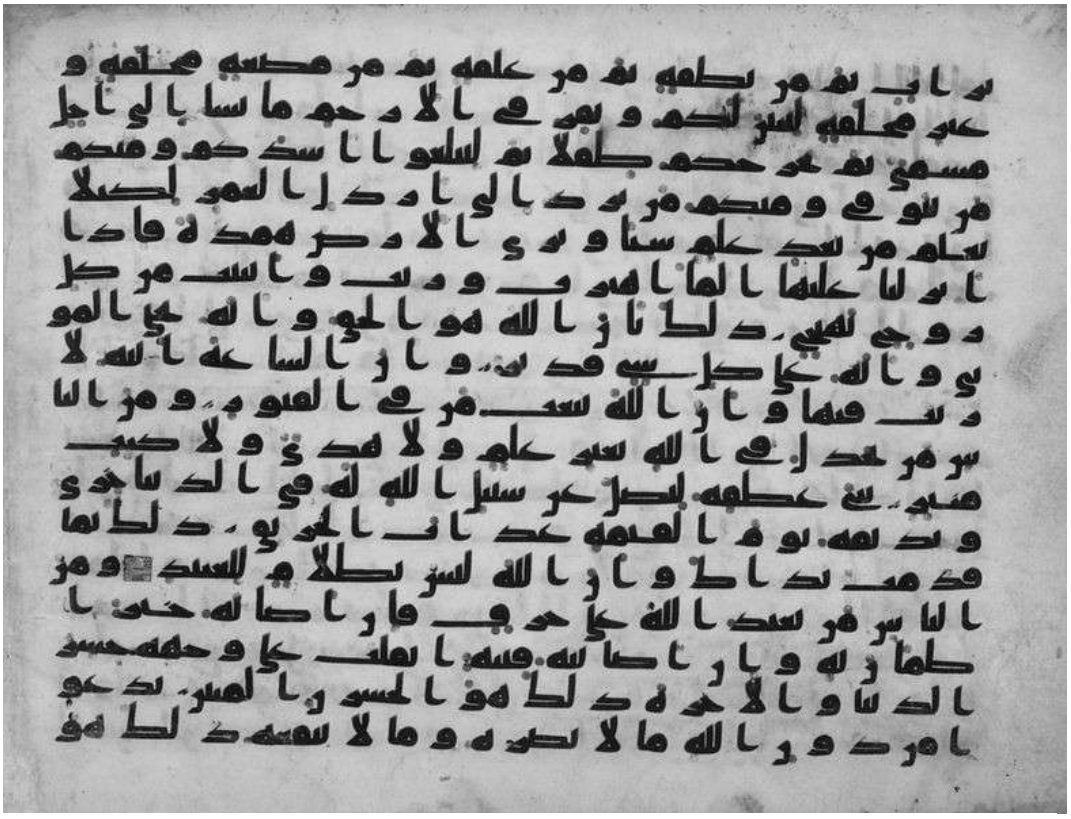
Concerti (ore 22)
Mysterika
Il re deve vederli

Per informazioni:

Gianluca 327.6822109
Emanuele 333.5935427

Siria: Quante "pentole strategiche"!

Le mitiche "pentole strategiche" americane di cui parlavo sul numero 158 di Cenerentola stanno diventando dei veri e propri vasi di Pandora.



Se mi chiedessero di riassumere la situazione medio-orientale in una frase direi: "se tutto va bene siamo rovinati". In questi mesi abbiamo assistito ad un'involuzione della compagine dei sedicenti resistenti, che per inciso non hanno mai brillato per democraticità e laicità se non un'infima minoranza ridotta al silenzio o eliminata fisicamente (non solo dall'esercito regolare, ci tengo a precisare). L'E.L.S è ormai un'armata brancaleone: inizialmente gestito in condominio da U.S.A., Francia, Inghilterra ed Israele e soprattutto Turchia, ora pare abbandonato a se stesso, senza fondi, senza armi e ciò che è più grave con uno sponsor politico un pochino traballante, la Turchia del neo-sultano Erdogan che ha altro a cui pensare. A ciò si aggiunga la dichiarazione di Jabhat al-Nusra, costola nata a margine dell'E.L.S. ormai divenuta maggioritaria rispetto all'organizzazione madre[1], che avrebbe fatto sapere ai vertici "resistenti" di restare in Turchia poiché se fossero ritornati in Siria i fondamentalisti li avrebbero sgozzati. E vai con la "pentola strategica"!

Lo spostamento del baricentro verso Jabhat al-Nusra ha di fatto stroncato ogni possibilità di transitare il paese verso un post-Assad pacifico, molto più verosimile il ripetersi di un incubo talebano proprio a due passi da casa nostra. Jabhat al-Nusra oltre a creare uno stato permanente di terrore per sottomettere la popolazione (fatevi un giro su youtube... provare per credere!), ha iniziato a coagulare attorno a sè una vera e propria internazionale del terrore: oltre al famigerato Esercito Libero Iracheno di cui ho già parlato su queste colonne, adesso si è aggiunta un'altra formazione terroristica sunnita libanese guidata dallo sceicco Ahmad al-Assir che nei pressi di Sidone il 24 giugno ha ucciso 12 soldati[2]. Attenzione! Perché proprio ora questa recrudescenza settaria in Libano? Ritengo che ciò si debba al tentativo di bilanciare le forze in campo: da circa un mese la formazione sciita di Hezbollah sta combattendo contro i terroristi sunniti conquistando una città dopo l'altra (si noti che il primo terrorista islamico italiano, tal Giuliano Ibrahim Delnevo[3], sarebbe stato eliminato proprio in una zona in cui infuriavano i combattimenti contro Hezbollah), quindi la logica impone di impegnare le milizie sciite in casa propria. Altra "pentola strategica"!

Un altro fattore di destabilizzazione dell'area è l'intervento dell'Iran che sta preparando l'invio di 4.000 elementi d'élite dei Pasdaran per dare man forte alle truppe di Assad[4]. Altra "pentola strategica"!

A questo punto secondo logica verrebbe da dire che i soliti amici della democrazia armeranno, come d'altra parte fanno già da anni, la formazione terroristica sunnita Jundallah che per la cronaca ha ucciso il 23 giugno 11 turisti in Pakistan[5]. Quindi prossima "pentola strategica"?

Insomma l'Occidente, o meglio gli U.S.A. e gli askari europei, stanno facendo del loro meglio per destabilizzare tutta la regione e francamente ritengo che la situazione sarebbe molto peggiore se all'ultimo G8 di Belfast non si fosse assistito ad un muro contro muro fra U.S.A. e Russia sulla questione siriana[6]. Quindi non deve stupire che pochi giorni dopo a Doha la conferenza degli "Amici della Siria" sia pervenuta ad un protocollo d'intesa con, te-

stuali parole dello sceicco fondamentalista qatariota al-Thani, "decisioni segrete"[7] che di fatto rendono carta straccia le decisioni prese durante il consiglio dei ministri degli esteri U.E. del 27 maggio scorso in cui non veniva rinnovato l'embargo sulle armi alla Siria[8]. Infatti le "decisioni segrete", che segrete non sono, prevedono il rifornimento di armi, provenienti dalla Libia (ma guarda!), alla sedicente resistenza, ma con la solenne promessa che non finiranno nelle mani dei fondamentalisti[9]. E vai con un altro "pentolone strategico"!

Che di fatto rende assolutamente inutile la conferenza di pace di Ginevra, la seconda in questa città, in virtù del permanere del muro contro muro U.S.A.-Russia e del riarmo unilaterale degli occidentali ai "resistenti".

Secondo il mio modesto parere cosa accadrà: continuerà la guerra di logoramento fra lealisti e "resistenti", almeno per qualche mese, fino a che i "resistenti" potranno avere man forte da un folto gruppo di jihadisti che ormai da due anni si addestra in Giordania; a quel punto è plausibile la spaccatura del paese in due entità distinte: i sunniti al Sud creeranno uno stato talebano; alawiti, sciiti e cristiani superstiti arroccati nel Nord del paese verosimilmente continueranno nel solco della repubblica laica, opzione già ventilata da Hafez al-Assad negli anni '80 come ebbi a scrivere. In questa fase ignoro se i kurdi avranno uno stato indipendente o una larga autonomia sul modello iracheno.

L'attuale situazione impone anche una riflessione sulle posizioni della sinistra di casa nostra circa il conflitto siriano. Se è ovvio che il "terzoposizionismo" ed estrema destra sono schierati acriticamente con Assad, la sinistra procede in ordine sparso creando una polarizzazione fra contrari e favorevoli alla "resistenza": ad esempio il 15 giugno si è svolta una manifestazione "resistenziale" a Roma, fortunatamente semi-deserta, in cui fra i firmatari spiccavano l'Unicobas, l'Associazione Antirazzista 3 febbraio e il P.C.d.L; in tal senso è mirabile, seppur condivisibile solo in parte, la lettera aperta del comunista siriano Ouday Ramadan in risposta alle posizioni "resistenziali" di Paolo Ferrero[10]. Detto ciò, se è vero che i pochi anarchici siriani sembrano collaborare con l'E.L.S., ammesso che siano ancora vivi, non sono certo nella posizione di poter modificare le posizioni fondamentaliste attualmente maggioritarie; visto e considerato che un focolaio jihadista militante in una posizione strategica come la Siria sarebbe una catastrofe, mio malgrado, con sommo rammarico e cosciente di quanto sto per affermare, dichiaro apertamente la mia ostilità nei confronti della sedicente "resistenza" siriana. Conseguentemente nella mia individualità oltre ad invitare quei pochi compagni anarchici interessati a questo conflitto a fare altrettanto, sarà mia cura, in ogni sede che riterrò opportuna, scoraggiare posizioni che direttamente o indirettamente sostengano una "resistenza" che di democratico non ha un bel niente.

Una vittoria dei fondamentalisti in Siria, oltre alle evidenti ricadute geopolitiche nefaste, di fatto stroncherebbe ogni possibilità futura di orientare l'opinione pubblica siriana in senso laico, democratico e, ma sarebbe troppo, libertario. Se vincesse Assad, cosa di cui dubito, bene o male continuerebbe a permanere una condizione statolatrica laica che a conti fatti è già un buon punto di partenza rispetto ad uno stato talebano e genocida. Questo è ciò che affermo, convintamente e fieramente.

Per chiarezza

Giorgio Abd el Qader Franchi
(alias Il Passatore)

1 http://www.guardian.co.uk/world/2013/may/08/free-syrian-army-rebels-defect-islamist-group

2 http://www.lettera43.it/cronaca/libano-12-soldati-uccisi-negli-scontri-con-i-salafiti_4367599994.htm

3 http://www.ilgiornale.it/news/interni/quel-ragazzo-italiano-morto-combattendo-nel-nome-allah-928112.html

4 http://www.guerrenelmondo.it/index.php/2013/06/17/iran-liran-inviera-4000-soldati-in-siria-per-aiutare-le-forze-del-presidente-bashar-al-assad/

5 http://www.blitzquotidiano.it/cronaca-mondo/pakistan-terroristi-jundallah-uccisi-10-1600907/

6 http://www.corriere.it/esteri/13_giugno_18/obama-putin-gaggi_46b63cbc-d7a3-11e2-a4df-7eff8733b462.shtml

7 http://www.rainews24.rai.it/it/news.php?newsid=179131

8 http://www.lastampa.it/2013/05/28/esteri/lue-rinnova-le-sanzioni-alla-siria-non-lembargo-per-le-armi-faciR-bSKLGCaVkL4DGnphN/pagina.html

9 http://www.emmabonino.it/news/10791

10 http://byebyeunclesam.wordpress.com/tag/ouday-ramadan/

Intervista con la OASL sulle mobilitazioni in Brasile

«I militanti della Organização Anarquista Socialismo Libertário (OASL) hanno preso parte alle lotte contro l'aumento delle tariffe a San Paolo, sia nella capitale sia in città come Mogi das Cruzes, Marília e Franca, nel crescente movimento che attraversa il paese. Anche i militanti di altre organizzazioni componenti la Coordenação Anarquista Brasileira (CAB), in altri stati, hanno contribuito a costruire le lotte. Di seguito, due militanti della OASL, Pablo Pamplona e Thiago Calixto* (…), rispondono ad alcune domande sulle recenti mobilitazioni in corso nel paese. La OASL fa parte della rete Anarkismo.

Jonathan Bane (JB): Come sono iniziate le mobilitazioni e come hanno preso forza? Come sono organizzate e da chi?

OASL: Negli ultimi mesi ci sono state molte lotte significative, come lo sciopero degli insegnanti nello Stato di San Paolo, indetto solo poche settimane fa con la partecipazione di migliaia di persone in varie manifestazioni, poi cooptate dalla dirigenza del sindacato. Un'altra lotta rilevante è stata quella degli studenti e degli impiegati dell'Universidade Estadual Paulista (UNESP) che ha dato luogo a quasi due mesi di scioperi, con occupazione di alcune sedi e con un corteo per le strade di Marília, sollevando rivendicazioni importanti come le case dello studente, la parità con altre università pubbliche, una politica di quote sociali e razziali, l'opposizione al Programma di Inclusione per merito nell'Istruzione Superiore dello Stato (PIMESP). I militanti della OASL hanno contribuito a costruire queste lotte.

Abbiamo visto anche altre rilevanti mobilitazioni, a livello territoriale, sindacale, agricolo e studentesco, che hanno contribuito ad influenzare lo stato d'animo della popolazione, come ad esempio il supporto dato ai lavoratori sfrattati dalle loro case a causa delle speculazioni immobiliari per i mega-eventi, come nel caso delle favelas di Pinheirinho e di Moinho, fra tanti altri casi. I movimenti popolari protagonisti di queste lotte hanno certamente contribuito a dare l'impulso all'attuale discesa nelle strade da parte della popolazione.

Le lotte contro l'aumento delle tariffe sono state organizzate in gran parte dal Movimento Passe Livre (MPL), il quale organizza e convoca le lotte sulla questione dei trasporti fin dal 2006. Questo movimento - con cui abbiamo grande affinità e prossimità - conserva un carattere autonomo e combattivo. Costruisce le sue lotte con indipendenza e privilegia una partecipazione diffusa ed orizzontale. (…)

Allo stesso tempo, deve essere motivo di preoccupazione il fatto che della protesta contro i partiti si è appropriato in gran parte un settore conservatore e nazionalista, alcune volte su impulso dell'estrema destra, estendendo le critiche a tutta la sinistra, compresi i movimenti sociali ed i sindacati. Anche i grandi media hanno contribuito all'emergere delle forze conservatrici ed all'indebolimento delle rivendicazioni sui trasporti.

JB: Le proteste contro gli aumenti delle tariffe sono piuttosto diffuse in Brasile. In che modo le proteste di oggi a San Paolo si differenziano da quelle del passato?

OASL: Quando terminarono le mobilitazioni contro l'ultimo aumento delle tariffe nel 2011, il MPL discusse la possibilità di un salto di qualità. Venne presa in considerazione la possibilità di proseguire la lotta, ma su un altro livello di dibattito per lanciare la campagna Tariffa Zero. Il movimento portò il dibattito sul trasporto pubblico a livello di questione politica, di gestione delle risorse pubbliche e del diritto alla cittadinanza, sostenendo che un vero trasporto pubblico, così come altri diritti quali la sanità e l'istruzione, non dovrebbe avere tariffe, ma dovrebbe essere garantito dal potere pubblico e finanziato con imposte progressive: chi ha di più paga di più, chi ha di meno paga di meno, chi non ha nulla non deve nulla. Con questa nuova campagna, il movimento riuscì a sostenere, per due anni, una discussione politica interna ed un intervento esterno di base nelle scuole e nei quartieri che, a nostro avviso, fu molto positivo. Crediamo che questa svolta abbia contribuito a qualificare i nostri militanti nella costruzione di una nuova ondata di lotte, più ampie e più audaci, come in realtà è stato, precedentemente a questo primo grande atto in corso. Solo che nessuno si immaginava che la mobilitazione potesse crescere così tanto, ed in gran parte andare ben oltre quello che era stato pianificato.

Un altro fattore che può aver contribuito è che, dopo otto anni di lotte contro gli aumenti a San Paolo, è la prima volta che abbiamo un sindaco del Partido dos Trabalhadores (PT). La lotta è stata strumentalizzata da consistenti settori conservatori più a destra, nel tentativo di screditare il nuovo sindaco ed insieme anche il governo federale. Un elemento chiave è stata la posizione assunta dalla stampa che, agli inizi, si è schierata contro il movimento. Mentre le mobilitazioni crescevano, così come cresceva il sostegno popolare - ed insieme cresceva anche la repressione che ha finito per colpire in modo significativo anche i giornalisti dei grandi media - la stampa cambiava posizione e passava a difendere il movimento. Puntando, ovviamente, a promuovere le sue opzioni incentivando il pacifismo, il civismo, il nazionalismo, e criminalizzando i settori più radicalizzati. Infine, possiamo dire che la tecnologia in genere (videotelefonini, ad esempio), internet in parti-

colare, hanno permesso una diffusione di quello che succedeva nelle manifestazioni con eco data dai social network. Anche questa variabile ha avuto la sua rilevanza.

JB: Quale è stato il ruolo dei social network nelle mobilitazioni?

OASL: Nulla di quello che è successo sarebbe stato possibile senza il processo di costruzione avviato da anni di lotta del movimento, o senza questo sentimento di rivolta contro la repressione statale. Tuttavia, anche i social network hanno svolto un ruolo fondamentale come già detto. Facebook è uno strumento importante per il MPL, è il suo principale punto di riferimento. (…)

JB: Le mobilitazioni riguardano solo l'aumento delle tariffe degli autobus o ci sono altre profonde questioni sociali che sono state sollevate? Se è così, quali sono e perché?

OASL: Il MPL sostiene che ogni biglietto di autobus è un furto, dato che si tratta di un servizio pubblico che, come tale, deve essere gratuito. Il movimento ritiene che la questione della mobilità urbana è in stretta relazione con altri diritti fondamentali, come ad esempio la sanità, l'istruzione e la cultura. La difesa del diritto a muoversi in città non si limita all'andare e tornare dal lavoro. Il diritto alla città, il diritto di ogni cittadino di poter usufruire delle cose che la città offre, è un punto centrale e decisivo. La depenalizzazione dei movimenti sociali è anche una questione importante che deve prendere forza in vista dei Mondiali di calcio.

Ma come sosteneva in qualche modo il MPL, prima della revoca degli aumenti, e noi condividiamo questa analisi, la ragione della lotta deve continuare ad essere la riduzione immediata delle tariffe. Temiamo che una lotta per conquistare tutto alla fine non conquisti un bel niente. (…)

Tuttavia, con il raggiungimento della riduzione, si vengono a porre altre questioni. Alcune di sinistra, come la necessità della tariffa zero, la fine della repressione sui movimenti sociali, il proseguire con le lotte per i diritti, ecc. Altre di destra ultra-ultraconservatrice, o proprie della gran parte del senso comune che permea molte persone che scendono in strada. La dimensione delle mobilitazioni popolari ha portato ad una sorta di ottimismo sul "Brasile che sta cambiando" e una sorta di volontà di chiedere tutto quello che viene in mente. (…)

JB: Che tipologie di persone sono coinvolte nelle proteste? Si tratta per la maggior parte di giovani e di attivisti o le proteste hanno assunto caratteristiche più popolari?

OASL: Negli ultimi giorni le lotte hanno conquistato una partecipazione più plurale. Nelle zone centrali della città abbiamo potuto notare una congiunzione di forze composte più o meno così: un settore più autonomo e combattivo, legato al MPL, che ha forza e che ha guidato l'inizio delle manifestazioni; un settore di sinistra più tradizionale, con partiti e movimenti, che hanno avuto un coinvolgimento significativo fin dall'inizio delle proteste; un settore maggioritario di persone nuove che sono scese in strada (secondo alcune inchieste si tratta di persone che scendono in strada per la prima volta nella loro vita), e che riproducono molto del senso comune; sono in gran parte conservatori che portano in strada richieste collegate ai settori conservatori. Questa ala è per il rifiuto dei partiti politici, cosa che è finita per diventare rifiuto per tutta la sinistra. Infine, c'è un settore, certamente minoritario, che raggruppa la destra estrema, in alcuni casi collegata con ambienti militari, del grande capitale e del latifondo. La questione che non è chiara è quale sia la capacità di queste nuove persone, che sono in maggioranza, di aderire alle proposte della lotta classista e combattiva, indipendente dai partiti politici e dallo Stato.

In termini di classe, le mobilitazioni delle zone centrali della città sono composte, in maggioranza, da coloro che hanno una istruzione superiore. Tuttavia, si può notare una partecipazione dei lavoratori e degli abitanti delle periferie; una maggioranza che sta fuori della sinistra organizzata. Nelle periferie, i movimenti sociali hanno fatto mobilitazioni molto importanti, di carattere marcatamente popolare e con posizioni più a sinistra. (…)

JB: Come ha reagito la popolazione in generale alle proteste? Sia all'uso eccessivo della forza da parte delle polizia sia alle accuse di vandalismo?

OASL: Vi è una grande divisione nella reazione generale. Nelle prime manifestazioni si è avuta la situazione seguente: c'erano quelli che denunciavano i manifestanti come vandali approfittatori, ma non si trattava di una componente maggioritaria. C'erano quelli che volevano che le manifestazioni fossero pacifiche, e quelli che denunciavano la violenza dello Stato. Tuttavia, data la manipolazione generalizzata da parte dei media e la mancanza di preparazione della sinistra nel rispondere alle accuse, abbiamo oggi un grande numero di persone che accusano di vandalismo ogni azione diretta più radicale. Si sta cercando di separare i manifestanti pacifici dai violenti e, purtroppo, in alcuni casi, il governo ha tentato di attribuire le azioni di violenza agli anarchici. Questo è successo a Rio Grande do Sul, con l'incursione nella sede della Federação Anarquista Gaúcha (FAG) da parte della polizia nel tentativo di attribuire alla FAG atti di vandalismo e sostegno alle iniziative della destra. Il che è davvero un assurdo. (…)

JB: Ci sono proteste contro l'aumento delle tariffe anche a Rio de Janeiro, Porto Alegre e in altre città. Qual é il carattere sociale di que-

ste proteste? Sono simili a quelle di San Paolo?

OASL: Non è possibile dire che il carattere sociale sia lo stesso. Perlomeno a nostra impressione, questo settore conservatore è più forte a San Paolo che nel resto del paese. Tuttavia, altre città si sono ampiamente mobilitate ed in questo vi è somiglianza. Il paese è in mobilitazione in modo generalizzato. (…)

JB: Il Brasile sta attualmente ospitando la Coppa delle Confederazioni. Tra un anno ospiterà i Mondiali di calcio e nel 2016 Rio de Janeiro ospiterà le Olimpiadi. Quale sarà l'impatto sociale di questi mega-eventi?

OASL: In una dichiarazione sulle reti della televisione pubblica, la presidente Dilma Rousseff ha garantito che "il Brasile merita di fare un grande Mondiale", ha detto che appoggia le manifestazioni pacifiche, ma che non farà "compromessi con la violenza e con il terrorismo". Intanto, si fanno nuove leggi contro il "terrorismo", facilitando la criminalizzazione dei movimenti sociali e dell'azione diretta, garantendo protezione ai capitalisti ed ai loro crimini.

Chiaramente questi mega-eventi hanno un impatto sociale di segno opposto a tutto quello che potrebbe essere nell'interesse del popolo. Politicamente, rafforzano le figure di potere e la loro immagine e sono deliberatamente funzionali agli interessi dei grandi imprenditori e degli speculatori. (…)

JB: Le proteste in corso hanno qualche relazione con questi mega-eventi?

OASL: Il bersaglio sono gli aumenti delle tariffe degli autobus, del metrò e dei treni. Tuttavia, insieme a molte rivendicazioni venute fuori, da sinistra e da destra, la questione dei Mondiali diventa rilevante. Le persone hanno criticato gli investimenti pubblici in questi mega-eventi, dal momento che il paese necessita di investimenti in molti altri ambiti come l'istruzione, la sanità, i trasporti, ecc. (…)

JB: La rivolta popolare in Turchia ha qualche influenza su quello che sta accadendo ora a San Paolo e in altre città? E la Primavera Araba?

OASL: Queste rivolte fanno bene allo spirito. Vedere altri popoli che si sollevano porta i lavoratori e le lavoratrici a chiedersi perché non scendere nelle strade a rivendicare i nostri diritti, ci portano a ricordare tutto ciò che dobbiamo conquistare.

Ma due anni fa, nell'ultima ondata di lotte contro l'aumento delle tariffe, avevamo già visto altri paesi che insorgevano ma qui non avemmo una adesione alle manifestazioni che sia minimamente comparabile con quella odierna. Ci può essere stata una forte influenza a livello inconscio e simbolico, specialmente tra i militanti e gli attivisti, ma ben poco tra le grandi masse che scendono in strada. (…)

JB: Desiderate aggiungere qualcos'altro?

OASL: Per noi è importante ribadire l'importanza di un lavoro di base organizzato e continuativo. Le immagini di centinaia di migliaia di persone che occupano spontaneamente le strade hanno portato una nuova ondata di ottimismo, di possibilità di un mutamento concreto fuori delle urne. Nell'immaginario sociale, l'occupazione delle strade è diventato il nuovo campo di elaborazione politica. Ma, grazie alla distorsione dei fatti, è diventato anche l'unico campo. La destra tenta di costruire un immaginario per cui tutta la classe politica è intrinsecamente opportunista e corrotta, per cui il lavoro di base è apparentemente inutile, giacché, come cantavano i manifestanti, "il popolo si è svegliato" (e quando stava dormendo?).

Le strade sono uno strumento fondamentale per tornare alla lotta pubblica, ma non bastano a completare il pubblico dibattito e la formazione politica. E' nella lotta quotidiana, nei movimenti sociali, in quello studentesco, nei sindacati, nei quartieri, che il popolo costruisce il potere necessario per conquistarsi la sua emancipazione. Quello che vediamo oggi è che, se da un lato la sinistra dispone del potenziale per mobilitarsi, dall'altro alcune delle sue forme tradizionali sono molto usurate. E' necessario, a nostro vedere, dare enfasi al lavoro di base ed adottare una strategia che contribuisca a questo progetto di emancipazione. A nostro parere, questo va fatto nelle mobilitazioni, nei movimenti popolari, stimolando un approccio di classe, la conflittualità, l'indipendenza, la partecipazione democratica; insomma, cercando di costruire il potere popolare. Non dobbiamo accantonare la lotta simbolica.

Il punto fondamentale è che questo potenziale deve essere convertito in forza sociale che contribuisca al nostro progetto di nuova società; e questo non si fa attraverso lo Stato o accordandosi con i capitalisti. Il popolo ha bisogno di un'alternativa propria. Se non c'è un'organizzazione popolare, le lotte continueremo a perderle. Come anarchici, siamo convinti che questa organizzazione sarà più pronta se verrà costruita dal basso verso l'alto, con una base forte e capace di portare la lotta nella direzione degli interessi di classe.

Stiamo vivendo un momento storico, un punto di svolta nello stato d'animo della popolazione. Stiamo facendo grandi passi avanti nella lotta e, se vogliamo avanzare ancora di più, dobbiamo concentrarci sul lavoro di base, da cui possiamo, con la lotta quotidiana, imparare dai nostri errori e dai nostri successi.

Avanti nella costruzione del poder popular! Arriba los que luchan!»

da **www.fdca.it**
(dove è disponibile il testo integrale dell'intervista)

Traduzione a cura di FdCA - Ufficio Relazioni Internazionali

* Pablo Pamplona e Thiago Calixto sono militanti della OASL di San Paolo, ed hanno partecipato alla lotta contro l'aumento a fianco del Movimento Passe Livre.

Zirudella delle “larghe intese”

Nicolas Poussin (1594-1665): Il ratto delle Sabine

Zirudella, il Belpaese
non è nuovo a “larghe intese”.
I Romani, un dì, per primi,
s’accordaron coi Sabini,
poco dopo aver rapito,
violentato ed asservito
le ragazze più attraenti
dei vicini insediamenti.

Sempre in tempi assai lontani
s’accordaron coi cristiani,
e il pagano Costantino
diede tarallucci e vino
a chi prima, nell’arena,
coi leoni andava a cena.
I cristiani, certamente,
lo trovaron conveniente:
così papa e imperatore
si spartirono l’onore
di sfruttare per benino
l’artigiano e il contadino.

Seguì un lungo medioevo
fino a quando (che sollievo!)
arrivò Napoleone
per cacciar dalla nazione
i ladroni papalini
ed i nobili codini.
Durò poco, tuttavia,
poi la nuova borghesia
s’accordò coi reazionari
per rubare ai proletari.

Era pronto già il Paese
ad ampliar di più le intese,
e Benito Mussolini
si “accordò” con gli Abissini
dopo averli bombardati,
arrostiti ed asfissiati,
benedetto dal papato
proprio grazie a un “concordato”.

Il regime poi finì
ma rimase la DC
con la quale anche Togliatti
concordò diversi patti
che paghiamo, tutti quanti,
in fatica ed in contanti.

Non c’è dunque da stupirsi
se continuano a spartirsi
il denaro ed il potere
anche con il Cavaliere:
tanto ne farà le spese,
come sempre, il Belpaese
finchè resteranno in sella…
tochedai la zirudella!

Balanzino

La quinta stagione

di Peter Brosens e Jessica Woodworth

con Peter Van den Begin, Bruno Georis, Nathalie Laroche, Véronique Tappert

Jessica Woodworth e Peter Brosens (foto Luca Baroncini)

Ci sono immagini che da sole sono capaci di porre interrogativi, scavare nell'inconscio, rapire lo sguardo, lasciarsi ammirare per la ricerca del bello a cui tendono. Sono quelle che compongono l'opera del belga Peter Brosens e dell'americana Jessica Woodworth, suddivisa in capitoli che coincidono con le stagioni.

Siamo in Belgio, in un piccolo paese, e l'approccio tende all'antropologico nel ripercorre una quotidianità scandita dal ritmo della natura, in cui gli attori per lo più improvvisano. Un microcosmo dedito al lavoro della terra, all'allevamento degli animali, ai riti perpetuati dalla tradizione che si interrompono quando in una festa paesana il grande falò, apice del momento comunitario ed emblema dell'arrivo della primavera, non riesce ad accendersi.

Le stranezze continuano quando le api scompaiono, gli animali si ammalano e la terra smette di essere produttiva. Di fatto scompaiono le stagioni. La conseguente privazione porta a una sorta di arretramento sociale, un imbarbarimento che sfocia nell'attribuzione di colpe e nella perdita di civiltà, fondamentale per la reciproca convivenza.

Più che il soggetto e la sceneggiatura, però, ciò che maggiormente conta e permette al film di essere apprezzato è la bellezza delle immagini. Sorta di quadri in movimento (la pittura fiamminga pare un'evidente ispirazione) in cui ogni minimo dettaglio è ricercato, studiato e calcolato per immergere nello stupore. La luce diventa così la vera protagonista dell'opera. In questo senso la parte narrativa appare come un di più, un appesantimento, che impedisce al film di essere ciò che forse avrebbe potuto essere, sostanzialmente un'installazione di video-arte, e finisce per obbligarlo alla ricerca di contenuti tutto sommato piuttosto banali. Quelle maschere tutte uguali, dietro cui si nascondono gli abitanti alla fine del film, portano a pensare a una sorta di omologazione, di spersonalizzazione dell'individuo, che sceglie la soluzione più facile, quella dell'accusa allo straniero, vittima sacrificale su cui ricadono tutte le colpe. Probabilmente una metafora della società attuale che anziché tentare di risolvere i problemi semina la paura verso tutto ciò che è esterno, non massificato. Una diversità non vista come opportunità ma come pericolo.

Le possibili interpretazioni accontenteranno chi non può fare a meno di un messaggio, ma gravano su un film che sfrondato di simbologie, parole e gesti avrebbe potuto tradursi in incanto.

Luca Baroncini

To the Wonder

di Terrence Malick

con Olga Kurylenko, Ben Affleck, Javier Bardem, Rachel McAdams, Romina Mondello

Con "The Tree of Life" Terrence Malick ha provato a raccontare la vita. Attraverso "To the Wonder" sembrerebbe ambire a scavare nei tormenti dell'amore. Se già l'opera precedente, pur godendo di immagini magnifiche e attori in stato di grazia, scricchiolava sotto il peso di una voce narrante molto presente e conclusioni abbastanza scontate, la nuova esplorazione accentua i difetti senza rinnovarne i pregi. La voce narrante è sempre più protagonista e in pratica il film vive del racconto dei suoi personaggi. La scelta potrebbe rivelarsi originale e felice, ma non supera il rischio di sovrapporsi a ciò che le immagini già mostrano e il più delle volte si limita a sciorinare, con toni solenni e misticheggianti, banalità da baci perugina.

Anche gli interpreti non funzionano. Ogni sequenza pare satura di gesti e movimenti che suonano prima di tutto fasulli: Olga Kurylenko non fa che fare e disfare valigie, oppure saltella in ogni location crucciandosi o ridendo, Rachel McAdams scruta gli spazi infiniti delle praterie americane rifugiandosi nelle lacrime e Ben Affleck vaga con aria catatonica azzerando le già non eccelse doti espressive. Una macchina da presa mobilissima cattura il bello dove è già presente (Mont Saint-Michel è molto fotogenico, sai che novità), ma non aggiunge o inventa nulla e, insieme a una colonna sonora quanto mai raffinata, cerca soprattutto l'enfasi.

A oltrepassare lo schermo è però una sorta di vuoto comunicativo. Un vuoto anche un po' supponente. Si trattasse della pubblicità di un profumo francese ci si potrebbe accontentare, ma raccontare l'irrazionale con così tanti mezzi e ben poche idee lascia davvero contrariati. Anche perché, provando a stringere sui contenuti, le conclusioni sono davvero di grana grossa: la donna vuole sposarsi, l'uomo fugge e alla fine ci si prende e ci si lascia perché così è l'amore. Del resto è comprensibile la riottosità di Affleck quando il massimo dell'amore è rappresentato da una compagna che non sta ferma un attimo e ogni volta che ti guarda sembra sempre sottintendere chissà quale verità nascosta. Discutibile, poi, il forzato inserimento dell'episodio del prete in crisi interpretato da Javier Bardem, anche lui spaesato più che mai in mezzo ai poveri (pare veri) incontrati sul set. Da stracult, infine, la frase pronunciata dalla nostrana Romina Mondello ("io sono l'esperimento di me stessa"), che sui due minuti in cui compare ha costruito il rilancio della sua carriera. Anche lei probabilmente vittima, come il film, di una costruzione tanto sofisticata nella forma quanto stereotipata nella sostanza. La classica montagna che partorisce un topolino. Critica e pubblico divisi, ma i fischi superano gli applausi.

Luca Baroncini

Olga Kurylenko (foto Luca Baroncini)

(s)oppressori di coscienze – interludi etico-teatrali

A Bologna - il 31 maggio, l'1 e il 2 giugno presso l'"Officina Teatrale De' Maicontenti" - Yvonne Capece ha portato in scena la pièce, da lei ideata e diretta: (s)oppressori di coscienze - interludi etico-teatrali -.

La regista, nata a Napoli nel 1982, si è formata nella realtà napoletana del Teatro Elicantropo, fondato nel 1996 dall'attore regista napoletano Carlo Cerciello. E' cresciuta quindi nel solco culturale e artistico che vive il teatro come luogo di impegno politico, sociale e civile, nella continua ricerca, tensione di crescita e confronto individuale e collettivo. Da due anni è presente a Bologna con un suo progetto didattico e di regia in collaborazione con alcune associazioni, ma dall'anno prossimo fonderà una sua associazione teatrale. La giovane artista ha sempre affiancato all'interesse per il teatro anche un'alta formazione di studi umanistici: laureata in Lettere Moderne (università di Napoli) e al DAMS (Università di Bologna), ha inoltre studiato pianoforte, danza classica e moderna fin da bambina. La ricca complessità formativa traspare nello spettacolo, offerto agli spettatori sul palco del piccolo teatro bolognese, frutto di sette mesi di laboratorio teatrale.

Quindici attori di età, genere, preparazione e provenienze diverse hanno portato in scena un testo da loro ideato e dodici stralci tratti da importanti testi teatrali, da Besson a Shakespeare, passando per Brecht, Schiller, Magni, Ruccello, Camus… La sequenza delle scene, la scelta delle musiche, le performance attoriali hanno portato lo spettatore, per quasi due ore, a inoltrarsi nel difficile viaggio sulle diverse sfaccettature del potere.

Ha aperto la rappresentazione la scena da " I Promessi Sposi alla prova" di Testori, nella quale - oltre al Conte Attilio, al Podestà, all'Azzeccagarbugli, Perpetua, Don Abbondio, a Renzo e Lucia - si contrappongono Don Rodrigo e Padre Cristoforo: il potere dell'oppressore e l'amore della fratellanza. Dai Promessi Sposi si passa alla scena della divoratrice di uomini[1], a quella sui serial killer (nata dall'improvvisazione degli attori attorno ad alcuni casi di cronaca nera), al monologo della moglie ebrea[2], all'interrogatorio della ragazza palestinese da parte degli israeliani[3], al mono-

(foto Mirko Mirabella)

(foto Mirko Mirabella)

logo dell'arcangelo Michele[4], all'esecuzione di Ciceruacchio[5], Elisabetta I e Maria Stuarda [6], Caligola e Scipione[7], Gertrude[8], Le streghe del Macbeth, il suicidio di Lady Macbeth[9]. Conclude lo spettacolo la confessione di Giovanna d'Arco nell'inquisizione del diavolo[10].

In un incalzarsi di creativi passaggi scenici, incontri dialettici, incastri tematici, il bene e il male, oppressori e oppressi sfilano davanti agli occhi dello spettatore in un gioco di rimandi, riferimenti e richiami fino a che il potere, come variabile indipendente: regista, protagonista e motore di tutto, a tratti confonde vittima e carnefice, oppressore e oppresso. Un momento piacevole che apre anche a riflessioni sul bene e il male, sulla colpa, il reato, la scelta, l'etica e la morale. Da sempre i soprusi si ripetono, nei ruoli, nelle dinamiche, nella vita - ieri come oggi - opprimendo e sopprimendo persone e coscienze.

Il teatro si dice abbia una funzione catartica, ma questo teatro mi pare abbia offerto molto di più. Contenuti, regia, recitazione sono ricchi di complessità umana, sociale e culturale. Tre aspetti rari, nel loro intersecarsi e nel loro generare sinergie feconde per l'uomo, la società, la cultura.

Quella cultura che, proprio nella rappresentazione teatrale del "jouer la pièce", trova la sua dimensione più naturale e originaria: "[…] la cultura sorge in forma ludica, la cultura è dapprima giocata. […] Nei giochi e con i giochi la vita sociale si riveste di forme soprabiologiche che le conferiscono maggior valore. Con quei giochi la collettività esprime la sua interpretazione della vita e del mondo. Dunque ciò non significa che il gioco muta o si converte in cultura, ma piuttosto che la cultura nelle sue fasi originarie, porta il carattere di un gioco, viene rappresentata in forme e stati d'animo ludici". [11] Ecco, questo teatro mi è parso cultura nella sua fase originaria.

Annalisa Righi

[1] Da "Anna Cappelli" di A. Ruccello.

[2] Da "Terrore e miseria del Terzo Reich" di B. Brecht.

[3] Da "La terra più amata. Voci della letteratura palestinese" AA.VV.

[4] Da " La caduta degli angeli" di M. Valtorta.

[5] Da "In nome del Popolo Sovrano" di L. Magni.

[6] Da "Maria Stuarda" di F. Schiller.

[7] Da "Caligola" di A. Camus.

[8] Da "La Monaca di Monza" di G. Testori.

[9] Entrambe le scene da "Macbeth" di W. Shakespeare.

[10] Da "Giovanna d'Arco" di L. Besson.

[11] J. Huizinga, Homo ludens, Einaudi, Torino, 2002, p. 55.

L'opinione del rosmarino

Realizzazione della Compagnia anconetana "I Trucioli". Regia di Gemma Scarponi. Interpreti: L. Cappanera, F. Pierini, J. Morelli, C. Galati, M. Galiè, G. Giaccagli, E. Praga, G. Scarponi.

Realizzato a 500 anni dalla scrittura (non pubblicazione, che è successiva) de Il Principe, lo spettacolo valorizza la Selva di Gallignano in Ancona, istituendo un rapporto tra essa e gli Orti Oricellari di Firenze, certo meno estesi ma fulcro della riflessioni neoplatoniche cui partecipava, oltre a Pico della Mirandola e a Marsilio Ficino, lo stesso Machiavelli.

Scene itineranti tra comicità (col "Girografo", che racconta storie vere e immaginarie, erede di Tartarin de Tarascon più che di Marco Polo), gli intrattenimenti di Madama Valentina Ginafranceschi, le considerazioni sulle pietre di Madonna D'Antona, la ricamatrice, gli excursus di Alina (creatura boschiva), gli intermezzi di Osward, (l'Amorino), il realismo di Guido Rossolino (uomo del contado), gli escapismi di corte del Conte Adelini, le comunicazioni del messaggero Mastrangeli e altro ancora. Come si vede, nella pièce di Messer Niccolò si parla poco, ma lo spirito machiavelliano percorre una narrazione incentrata su storia cinquecentesca.

Eugen Galasso

Storia di Tito Vezzio e della bella Fillide

di Marco De Luca

...PERO', SICCOME A ME PIACCIONO LE STORIE STRANE, VORREI LEGGERVI QUESTA, RIFERITA DALLO STORICO GRECO DIODORO SICULO... DI', ARIEL, A TE PIACCIONO LE STORIE D'AMORE?
BLEAH!
SPARTACO
CAPISCO... MA QUESTA, SENTIRAI, E' DIVERSA! SIAMO A CAPUA, DOVE POI INIZIERA' LA RIVOLTA DEI GLADIATORI. DICE DIODORO:
"C'era infatti un certo Tito Vezzio, cavaliere romano, che aveva un padre molto ricco ed era molto giovane...
...ORA, TU SAI COSA SIGNIFICAVA ALLORA "CAVALIERE"?
CERTO! ERA COME DIRE UNO RICCO, UN COMMERCIANTE MILIARDARIO!
BRAVO... "Costui si innamorò di un'ancella di eccezionale bellezza, ma che apparteneva ad un altro padrone...
COSI' IL NOSTRO TITO RISCATTA LA SUA BELLA, O MEGLIO LA COMPRA A CREDITO, E SE LA PORTA A CASA...
IL PROBLEMA E' CHE, FOLLE D'AMORE, TITO HA PROMESSO UNA SOMMA ENORME, CHE PERO' NON POSSIEDE, E QUANDO IL CREDITORE SI PRESENTA...
...FRA TRENTA GIORNI SAREMO DIVISI PER SEMPRE! OH, TITO, COME POTRO' VIVERE ANCORA?!
NO, MIA AMATA, GLI DEI IMMORTALI NON LO VORRANNO! IL TUO UOMO TROVERA' IL MODO!...
IL CONTRATTO E' CHIARO: O I SOLDI, O FILLIDE TORNA A ME!
TE NE PREGO, NOBILE NICEROTE, ANCORA QUALCHE GIORNO E AVRAI QUANTO TI DEVO!
MA QUALE, MIO DILETTO?! NON CE N'E' CHE UNO, IL DENARO!
CE NE' UN ALTRO, MI HANNO INSEGNATO CHE QUEL CHE NON PUO' L'ORO, LO PUO' IL FERRO.
SFRUTTANDO ANCORA IL CREDITO DEL PADRE, TITO COMPRA 500 ARMATURE E NOTTETEMPO RADUNA I SUOI SCHIAVI.
VI OFFRO LIBERTA' E RICCHEZZA SE MI SEGUIRETE! IO CHE FUI IL VOSTRO PADRONE SARO' IL VOSTRO RE...
...E LA NOBILE FILLIDE SARA' DA VOI SALUTATA REGINA!

L'INDOMANI, QUANDO IL CREDITORE E I SUOI SERVI SI PRESENTANO...
COS'E' QUESTA FOLLIA, TITO VEZZIO?! NON CAPISCI CHE...
TACI! TU, MISERABILE, CHE PER DENARO ERI PRONTO A DISTRUGGERE LA MIA E LA SUA FELICITA'...
...HAI SENTITO INFINE IL PESO DELLE CATENE, E ORA PAGHERAI LE TUE COLPE!
NO, FERMI! POTETE ANCORA... IL PERDONO...
...IL... AAH!
PROSEGUE DIODORO:
"Dopo aver armato i suoi schiavi si diresse contro i casolari dei dintorni.
" Diede armi a chi voleva unirsi spontaneamente alla rivolta e ammazzò coloro che si opponevano."
LE NOTIZIE PERO' ARRIVANOA ROMA, DOVE SI RIUNISCE IL SENATO.
...L'ESERCITO DI VEZZIO CONTA GIA' 700 UOMINI, E IL RIBELLE ACCOGLIE NEL SUO ACCAMPAMENTO FORTIFICATO TUTTI COLORO CHE SI RIBELLANO!
MACCHE' ESERCITO! QUESTO NOME SPETTA AD UOMINI LIBERI! BANDA DI BRIGANTI, PIUTTOSTO! FECCIA, MARMAGLIA!
COMUNQUE IL PERICOLO NON VA SOTTOVALUTATO! RICORDATE LA RIVOLTA DI ENNA, NELL'ANNO DEL CONSOLATO DI RUPILIO E...
D'ACCORDO, D'ACCORDO: PROPONGO CHE IL PRETORE LUCIO LUCULLO SIA INCARICATO DI SOFFOCARE LA RIVOLTA E SUBITO INVIATO A CAPUA.

VEZZIO PERO' VIENE INFORMATO DELL'ARRIVO DELLE TRUPPE E SCHIERA I SUOI SU UN COLLE.
...PIU' DI 3000 UOMINI, SECONDO GLI ESPLORATORI, E IL COLLE E' BEN MUNITO.
SCIOCCHEZZE! ABBIAMO 4000 FANTI E 400 CAVALIERI. E QUELLI NON SONO ALTRO CHE SERVI FUGGIASCHI GUIDATI DA UN GIOVANE FUORI DI SENNO!
MA AL PRIMO SCONTRO I ROMANI SONO BATTUTI E DEVONO RIPIEGARE.
SACRIFICHIAMO AGLI DEI CHE PROTEGGONO LA NOSTRA GIUSTA CAUSA, E FESTEGGIAMO DA UOMINI LIBERI!
"Poi però Lucullo riuscì a corrompere Apollonio, comandante delle forze di Vezzio".
CHISSA', FORSE L'INCONTRO AVVENNE DI NOTTE, AL CAMPO ROMANO...
...E' QUESTIONE DI TEMPO, E PER TUTTI VOI SARA' LA CROCE. MA IO POSSO ACCORDARE CLEMENZA A CHI TORNERA' DALLA PARTE DELLA LEGGE.
CAPISCO... CAPISCO, AH AH AH! SI', CAPISCO!
DUNQUE, PRETORE, VINCEREMO GRAZIE AL TRADIMENTO.
NON FACCIAMO QUESTIONI D'ONORE, TRIBUNO! SI TRATTA DI SCHIAVI!
COSI', QUANDO ALL'ALBA I ROMANI ATTACCANO...
ALLARME! A... AGH!

"Apollonio si mise dunque a cooperare coi romani, e volse le sue forze contro Vezzio."
MIO RE, I ROMANI VINCONO! QUEL CANE DI APOLLONIO!...
LA CROCE, DUNQUE! LA CROCE!... NO, PER ERCOLE!...
...MORIREMO DA UOMINI LIBERI!
"E fu subito accompagnato nella morte da tutti coloro che avevano preso parte alla rivolta, all'infuori di Apollonio, il traditore."
BE', PERO' IN FIN DEI CONTI QUESTO QUI HA FATTO TUTTO PER LA SUA BELLA, NON PER LA CAUSA DELLA LIBERTA', NO?
TUTTA INVIDIA! LO SAI CHE PER TE NESSUNO SCATENEREBBE UNA GUERRA!
E TI CREDI ANCHE DIVERTENTE! IDIOTA!...
SI', IN UN'OTTICA MODERNA... MA NON DIMENTICARE CHE PARLIAMO DEL PRIMO SECOLO A. C.!
PERCHE', TU, PROF, COME LA VEDI?
BE', SECONDO ME LA SCELTA DI TITO RAPPRESENTA PUR SEMPRE UN SUPERAMENTO DELL'INDIVIDUALISMO E DEL CLASSISMO PROPRI DELLA SUA CULTURA...
...INSOMMA, CONTIENE IN NUCE IL GERME DI CIO' CHE IN EPOCHE SUCCESSIVE...MA PERCHE' SORRIDI, TOSCA?
QUANDO SI DICE IL CASO... STAMATTINA MI SONO INFILATA LA PRIMA MAGLIETTA CHE CAPITAVA...
..E GUARDA!
L'AMORE È RIVOLUZIONARIO

Moi, Jean Jaurès, candidat en 2012...

A cura di Jean-Pierre Fourré, Paris, Editions de Matignon

Già il titolo, "Io, Jean Jaurès, candidato nel 2012" ci dà il senso di quest'antologia di Jean Jaurès, notevolissimo pensatore e uomo politico socialista (1859-1914), dove è da sottolineare che Jaurès fu ucciso il 31 luglio di quell'anno, quando ormai la Prima Guerra Mondiale era scoppiata, in quanto, essendo pacifista, era considerato un traditore, in certi casi una spia al servizio della Germania.

Fourré, l'antologista che ha curato le note al testo e la nota biografica, lo contrappone, in altri termini, alla miseria della capacità di proposte dell'oggi socialista, segnatamente in Francia (ma non solo, ovviamente).

Alcuni esermpi; sulla pace: "E' all'intelligenza del popolo, è al suo pensiero che noi dobbiamo appellarci oggi, se vogliamo che possa rimanere padrone di sé, respingendo le crisi di panico, dominando gli stress, sorvegliando il divenire degli uomini e delle cose, per eliminare dalla razza umana l'orrore della guerra" (da un articolo su *L'Humanité*, allora organo socialista, mentre poi sarà, fino ad oggi, organo del Partito Comunista). Se pensiamo a come ancora oggi decisioni sulla politica estera e la guerra vengano sempre sottratte ai cittadini, credo di poter affermare senza alcun dubbio che questo concetto della volontà popolare nelle grandi decisioni da prendere possa essere condiviso da chi si richiama a ideali comunque "di sinistra", in particolare se libertaria.

Dal punto di vista, poi, dell'apprendimento linguistico, Jaurès, docente prima di scuola superiore e poi all'università, propone di far comparare le lingue: lo fa per le lingue neolatine (per es. l'occitanico e il francese, parlando della sua realtà, quando evidentemente il discorso vale anche per l'italiano, lo spagnolo, il catalano, il portoghese, il rumeno, il retoromano) ma il metodo avrebbe senso anche facendo comparare, ossia ritrovare analogie e differenze, tra strutture grammaticali e sintattiche, ad esempio, dell'italiano e dell'inglese (il testo citato è tratto da un articolo sulla *Rivista dell'insegnamento primario e primario superiore*, ottobre 1911). Ancora sull'educazione un testo importante: "Proudhon, che era un grande liberale e un grande socialista allo stesso tempo, Proudhon l'ha affermato con forza: il bambino ha il diritto di essere rischiarato da tutti i raggi che provengono da ogni parte dell'orizzonte, e la funzione dello Stato è quella di impedire l'intercettazione di una parte di questi raggi. Ecco come, dal punto di vista del diritto, si definisce il problema. Aggiungo che non mi sembra che necessariamente lo Stato, esercitando questa funzione pedagogica, sarebbe un tiranno..." (da un discorso alla Camera dei deputati, 24 gennaio 1910). So che questo ricorso alla funzione dello Stato può non piacere agli anarchici, ma se pensiamo per esempio al recente referendum (solo a Bologna e unicamente consultivo) sulla questione dei finanziamenti pubblici a strutture private, credo che nessun libertario possa essere contento di una situazione in cui privato = cattolico, dove ciò significa imposizione, esplicita o larvata, di una determinata concezione del mondo, di comportamenti morali e politici ben definiti...

Ed ecco il tema della laicità, in Italia, molto più che in Francia, negletto, respinto, o più spesso soggetto a fraintendimenti: "L'idea, il principio di vita che è nelle società moderne, che si manifesta in tutte le loro istituzioni, è l'atto di fede nell'efficacia morale e sociale della ragione, nel valore della persona umana ragionante ed educabile" (da un discorso alla Camera dei deputati del 21 gennaio 1910). Come si vede, Jaurès respinge l'asservimento della ragione di ogni persona (di ogni individuo, se vogliamo) a strutture che vogliano imporre credenze unilaterali e relativi comportamenti: ciò vale per gli Stati autoritari e totalitari, ma anche per quelle strutture "democratiche" solo di nome che vogliono imporre il "pensiero unico", per le Chiese, per lo strapotere delle lobbies economiche e di consenso...

Ancora, sulla riduzione del tempo di lavoro: "Dopo un secolo, dopo lo sviluppo del macchinismo, la riduzione graduale della giornata lavorativa si è sempre appoggiata al progresso della produzione e a un accrescimento dei salari..." (articolo ne *La Dépêche de Toulouse*, 7 aprile 1901). Affermazioni come queste, in anni di crisi indotta in gran parte da lobbies finanziarie e "corretta" (a loro dire) da politiche unicamente "di rigore", sono certamente scandalose per i poteri costituiti, sempre disposti a punire, allungando indefinitamente l'età lavorativa, restringendo i margini per la pensione (per molti politici ed economisti: meglio se le persone muoiono prima di poter perecepire la pensione), ma colgono nel segno per quel "lavorare meno, lavorare tutti" che ormai è slogan rimosso, fatto dimenticare a forza da parte di chi stringe i cordoni delle possibilità lavorative e della borse a tutti, senza eccezioni e senza voler dare nulla in cambio, come si suol dire. Oltre a tutto l'accenno al macchinismo, a oltre un secolo dal tempo in cui venne scritto, si ripropone oggi prepotentemente: nonostante lo sviluppo di informatica e robotica, ma anche più in generale di tutta la tecnologia, perché le modalità lavorative sono quasi sempre ancora le stesse? Si parlerà di costi, naturalmente, per gli investimenti, ma la domanda rimane, in realtà, ancora completamente valida.

Eugen Galasso

Draba Trio, Gipsy Manouche e Balcani

Concerto e CD

Il trio fiorentino (uno è di Prato, in verità), composto da Simone Solazzo (è lui, il pratese) alle chitarre e vocalist, dal violinista Michele Sarti e dal contrabbassista Marco Lorini, suona jazz manouche. Quel jazz melodico e "melodizzato" che proponeva il musicista belga, di origine sinti, Django Reinhardt (1910-1953), grande, geniale meteora che ha illuminato il panorama musicale mondiale, suonando il banjo (poi abbandonato, per un grave incidente alla mano) e soprattutto la chitarra da grandissimo musicista, da compositore e ri-arrangiatore, tanto da esibirsi persino con una star quale John Coltrane (1926-1967). Autodidatta geniale, Reinhardt era capace di ricreare brani di altri (penso a "La mer" di Charles Trenet e al popolare "J'attendrai") e di comporne di propri, rielaborando la tradizione gitana e altre musiche, sia dell'Europa orientale, sia della tradizione in cui era sostanzialmente cresciuto (Francia e Belgio).

Invece i musicisti citati hanno tutti una formazione decisa (il più "autodidatta", se vogliamo, è proprio il fondatore Solazzo, ma anche lui per modo di dire, avendo frequentato corsi vari) e anche di Conservatorio, come il violinista Sarti, ma lo stile è proprio quello reinhardtiano, con la capacità di ri-darlo, aggiungendo anche più brani balcanici, peraltro, senza minimamente "copiarlo" (sarebbe impossibile, in realtà).

Interessante anche la posizione sul palco, guardando al concerto: Solazzo è il più mosso-mobile, Sarti il più serio apparentemente (il violino, chiaro) ma anche in realtà scanzonato, con quella giacca impeccabile, ma poi con quei frenetici movimenti di violino, intendendo non solo i suoni prodotti e la loro velocità (Tartini e Paganini docent, nel "classico") ma anche proprio le modalità di movimento dello strumento stesso; anche Lorini, fatalmente bloccato dal voluminoso contrabbasso, piazza alcune sorprese sonore ben lontane da quel "basso continuo" che sarebbe di mero accompagnamento.

Ecco allora che "Minor Swing", "Limehouse Blues", "J'attendrai", ma in versione decisamente "altra", "The Sheik of Araby" rivivono in questa versione nuova ma invero fedelissima all'originale, per non dire degli interventi canori di Solazzo, anch'essi decisamente riusciti. Very good, non c'è altro e nulla di più da aggiungere, per questa musica struggente quanto dinamica, "diabolica" ma non priva di raccoglimento e di interiorità, non solo nelle (quasi inesistenti) pause. Una musica certo inconsueta, nella città dell'Arno, soprattutto se suonata da Fiorentini, come si diceva, ma in realtà più che credibile, considerando la volontà cosmopolita di una città certo in crisi, ma che vuole disperatamente ritrovare un "ubi consistam" proiettato nel mondo, al di là del sempre valido (economicamente) turismo.

Ma, anche al di fuori dei confini medicei, accostarsi a questo tipo di musica può essere interessante e, come si dice spesso un po' superficialmente, istruttivo. Sarà anche banale ripeterlo, ma non si ama un genere di musica che non si conosce o che si conosce poco, se non lo si ascolta: in particolare, nel caso specifico, c'è comunque il rischio di pensare che si ascolti "sempre la stessa musica", quando invece le variazioni sul tema sono infinite, il rapporto tra musica scritta e improvvisazione è continuo, certo oggi con una consapevolezza tecnica che all'epoca di Reinhardt non solo non esisteva ma non era neppure immaginabile.

Eugen Galasso

Couscous? No, panzanella

«Un pomeriggio d'estate, olivi e cipressi facevano da cornice ad un settecentesco casolare in pietra. Tutt'intorno le geometrie delle coltivazioni accompagnavano lo sguardo verso la linea dell'orizzonte lungo un cielo completamente azzurro, sotto il quale Bertolt Brecht non avrebbe mai potuto scrivere la poesia "Ricordo di Maria A."
…
Ed anche il bacio avrei dimenticato
senza la nube apparsa su nel cielo.
Questa ricordo e non potrò scordare:
era molto bianca e veniva giù dall'alto.
...
Ero andato a trovare, con un gruppo di compagni, un amico pittore. Da molto tempo abitava in quello splendido luogo, ma da poco si era accompagnato ad un'incantevole donna creola. Ci sedemmo sotto la loggia dalla quale si poteva osservare Arezzo fino a distinguerne le opere architettoniche più caratteristiche.
Dopo qualche antipasto e bicchiere di vino, la compagna del nostro ospite ci invitò a sederci al tavolo. Apparve dalla porta della cucina. Un lungo caftano di seta giallo e oro la copriva fino ai piedi, i capelli raccolti, tra le mani un ampio piatto azzurro faceva intravedere la pietanza…
Rapito da tanto esotismo domandai: "couscous?" Lievemente, con un sorriso, rispose: "no… panzanella"».

Erano gli anni sessanta del secolo scorso e questo è il racconto di un episodio del babbo di Cenerentola che, alla Nostra, ogni qual volta prepara l'uno o l'altro piatto, torna in mente …
Un po' per par condicio, un po' per riempire la pausa vacanziera della rivista, riportiamo entrambe le ricette, molto semplici, veloci, gustose e ricche di tradizione.

Couscous alle verdure e gamberi

Ingredienti per 4 persone

- per il couscous:
280 g di couscous
4 cucchiai da zuppa di olio extra vergine di oliva
400 ml di acqua bollente salata

- per il condimento:
3/4 cucchiai da zuppa di olio extravergine di oliva
3 zucchine medie
1 grossa melanzana
mezzo peperone rosso
mezza cipolla (grande) di Tropea
50 g di burro
3 spicchi di aglio

Couscous

400 g di gamberetti
sale

Lavare e tagliare a dadini le verdure. Chi preferisce può pelare la melanzana. In un'ampia padella versare l'olio, aggiungere la cipolla e poco dopo le altre verdure. Rosolare, portare a cottura e salare. In un tegame a parte, sciogliere il burro insieme all'aglio, unire i gamberetti e cuocere senza raggiungere il grado di fumo. Nel frattempo portare ad ebollizione l'acqua salata, versarla sul couscous - precedentemente posto in un piatto di portata e amalgamato ai quattro cucchiai di olio - mescolare, coprire e lasciar riposare per circa 5 minuti. A questo punto aggiungere le verdure e i gamberetti, avendo avuto la cura di togliere precedentemente gli spicchi di aglio, mescolare e portare in tavola.

Panzanella

Panzanella

Ingredienti per 4 persone:

280 g di pane toscano
250 g di pomodori maturi tagliati a dadi
150 g di cipolla rossa di Tropea tagliata a fette sottili
12 foglie di basilico tagliate a listarelle
3 cucchiai di aceto bianco
4 cucchiai di olio extravergine di oliva
sale

Il protocollo per la realizzazione della panzanella prevede pane raffermo ammollato in acqua e aceto. Tuttavia Cenerentola, che come sappiamo ha a che fare con le ubbie della famigliastra, non può bagnare il pane: la matrigna inorridisce al solo pensiero! Perciò, dovendo fare di necessità virtù, ecco la ricetta, buona come l'originale ma forse più semplice e veloce nella realizzazione.
Tagliare il pane a fette, compresa la crosta, metterlo in un robot per sminuzzarlo. Aggiungere l'olio, l'aceto i pomodori, la cipolla, il basilico, aggiustare di sale, mescolare il tutto, riporre in frigorifero fino al momento di servire.
Buona estate a tutti!

Annalisa Righi

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

a Cagliari
presso la Libreria Murru
in via San Benedetto 12

a Firenze
presso l'Ateneo Libertario
Borgo Pinti 50 rosso

a Milano
presso l'Edicola - Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Napoli
presso Il Punto
Librarteria
in via Diodato Lioy 11

a Roma
presso la Libreria
Odradek
in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola
di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Ferrara
presso il Centro sociale
"La Resistenza"
in via della Resistenza 34

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola
di viale Dante 48

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18
in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-AIT)
Segreteria nazionale c/o USI Milano
Via Torricelli 19, Milano
usis@libero.it tel. 3396657254

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

GALZERANO E CENERENTOLA UNITI NELLA LOTTA (CONTRO LA CRISI)

Tutti gli abbonati
a Cenerentola
in regola con i pagamenti
potranno acquistare i libri
di GALZERANO EDITORE
con lo sconto del 10%.
Il catalogo della Galzerano
è consultabile anche sul sito
www.cenerentola.info

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 40,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Federico Ferretti,
Eugen Galasso, Ilaria
Leccardi, Luciano Nicolini,
Annalisa Righi
e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna